

COM'È CHE PIACE TANTO IL VINTAGE

Abiti e mobili d'annata ispirano film, mostre, perfino ristoranti. Nostalgia? Forse. Ma anche voglia di sentirsi unici

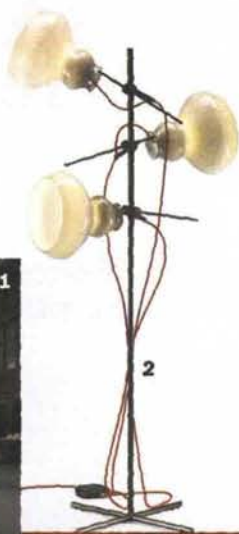
di ELISA VENCO scrivere a attualita@mondadori.it

«Solo i moderni possono diventare sorpassati» sosteneva Oscar Wilde. Oggi, data la rapidità con cui i trend si susseguono, si ha l'impressione che il tempo in cui una moda passa da "in" a "out" trascorra più velocemente di quello fra un pomeriggio di shopping compulsivo e il momento in cui si riceve l'estratto conto. E allora, forse per reazione, si diffonde l'amore per uno stile "inattuale", eppure intramontabile: il vintage. I fan sono sempre di più: dai frequentatori di eventi come la Milano Vintage week agli ammiratori dei mobili usciti dagli archivi della Kartell (ora esposti a San Marino), dai cinefili meravigliati dal décor anni '30 del film *Gran Budapest Hotel* ai "diversamente astemi" che nel nuovo ristorante di Carlo Cracco sorseggiano cocktail d'antan come lo Smoke Lavander. Sempre più persone, insomma, per arrivare a uno stile personale, ecologico e magari anche economico, compiono un'audace "operazione" e invertono l'ordine degli addendi. E così, **invece di adottare qualcosa di nuovo che, fatalmente, domani sarà già invecchiato, creano uno stile innovativo ripescando dal passato.** Ecco spiegato il fenomeno vintage, «vocabolo derivato dal francese "vendange", che indicava i vini d'annata di un certo pregio» scrive Cristiana Crisafi nel saggio *Vintage* (Castelvecchi). Ma la vetustà non basta a spiegare il fascino degli abiti creati dagli stilisti italiani dal 1948 in poi (cui a Londra è ora dedicata una mostra, *The glamour of Italian fashion*). Per Alba Cappellieri, presidente del corso in Design della moda al Politecnico di Milano, «una società attenta all'immagine come quella di oggi accoglie il vintage non in quanto "vecchio" ma in quanto "bello".

Certi oggetti del passato racchiudono qualità al di là del tempo: tagli sartoriali, forme intramontabili». Concorda Carla Gozzi, che su Realtime conduce *Dire, fare, baciare*. E consiglia: «Il vintage va adottato, ma anche adattato. Da un lato, le corporature sono diverse da 30 anni fa. Dall'altro, il ripescaggio deve tenere conto delle occupazioni odierne: per esempio, a un avvocato suggerisco gli anni '80, le cui giacche danno autorevolezza». Ildo Damiano, mentore degli stilisti del talent *Project Runaway* su FoxLife, evidenzia un altro pregio di questa tendenza: la personalizzazione. «Comprare un abito o un arredo vintage assicura che nessun altro ne avrà uno uguale: tutti desideriamo sentirci unici. Ora che ogni giorno c'è una nuova celebrità, subito dimenticata, ispirarsi a Grace Kelly o Janis Joplin significa saper distinguere tra chi è "solo" famoso e chi è davvero glamour».



1. Il nuovo ristorante milanese di Carlo Cracco. 2. La lampada di **Arketipo** riprende quelle in opalino di un tempo. 3. Il film *Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, al cinema dal 10 aprile.



4. La mostra **Kartell. The Culture of Plastics**, fino al 18 maggio a San Marino. 5. Un modello della rassegna *The glamour of Italian fashion*, fino al 27 luglio a Londra. 6. Il manifesto della Milano Vintage week.